

sciarle, ancorche in queste travassassero le ricchezze, e fossero sempre in gara le delizie, e le pompe. Ma se ora dicesse loro il Superior, che li regge, che donassero ad altri quella camera, ch'è di tanto lor genio; che si privassero di quel calamajo, ch'è di tanto lor gusto; che non si curassero di quel Breviario, ch'è di tanto loro piacere; io non so, se in essi sarebbe così pronta l'ubbidienza, e l'indifferenza così sincera. Allora non fecero niun conto, e delle gioje, con cui nel secolo si adornavano, e delle fete, di cui vestivano, e delle gale, di cui godevano; onde al primo cenno, che n'ebbero da Dio, se le posero sotto a' piedi, in atto di calpestarle. Ma se ora si volessen da loro torre, o i ferri, di cui servono, o le lane, di cui si cuoprano, o le crete, delle quali an l'uso, chi sa se loro restasse così libero l'affetto, e così pacifico il cuore? Ma torniamo ad Acan. Del suo delitto qual fu finalmente il gastigo? Eccolo dal sago Testo. *Lapidavit eum omnis Israel, & cuncta, quæ illius erant, igne consumpta sunt.* Josue c. 1.
 Perdè tutto, e 'l perdè senza merito; ma il peggio fu, che perdè ancora se stesso. Così va, dice Seneca; chi avea poco, che poteva dir suo, quando poi volle molto, che non poteva esser suo, perdè tutto. E 'l perdè come se non fosse suo, ma come se neppure potess'essere suo. *Irrupit in res optime positas avaritia, & cum seducere aliquid cupit, atque in suum vertere, omnia fecit aliena, & in angustum ex immenso redacta paupertatem intulit, & multa* Senec. ep. 90.
 ta